

Colombia: padre Angelo in difesa dell'Amazzonia

Il gruppo missionario di Selva del Montello, lo scorso 6 novembre, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale, ha promosso un incontro con padre Angelo Casadei, missionario della Consolata in Colombia, da 14 anni "a fianco dei popoli indigeni e in difesa di un ambiente unico", nel dipartimento amazzonico del Caquetá. L'auditorium "A. Morando" di Volpago era gremito di persone provenienti anche da fuori comune. Preceduto da un saluto dell'assessore alla Cultura Giuliana Livotto, padre Angelo ha tenuto un'interessante relazione, frutto della sua esperienza missionaria e della recente presenza a Roma contemporaneamente al Sinodo per l'Amazzonia, quando ha offerto la sua testimonianza in vari luoghi. Parlando, in particolare, della Colombia, ha ricordato le caratteristiche della sua ampia parte amazzonica, caratterizzata da acqua e foreste.

Non esistono strade, pertanto con difficoltà si raggiungono i vari gruppi etnici: si percorrono vie d'acqua (fiumi) e, attraversando varie estensioni di territorio, si va poi a cavallo o a piedi camminando (con gli stivali) in mezzo all'acqua, impiegando sempre molte ore. La saggezza dei popoli che da sempre hanno popolato questa terra è straordinaria, hanno vissuto un equilibrio con la "selva" che si perde nei tempi. Per loro il sole è al centro dell'universo e "il pensiero e il sentimento" sono uniti dalla "spiritualità". Anche in Colombia si verifica lo sfruttamento della foresta amazzonica, iniziato ai piedi della cordigliera delle Ande e



poi lungo i fiumi, che scendono lentamente verso il Rio delle Amazzoni. Di conseguenza, aumenta la deforestazione, causata dallo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo (oro e altri minerali, petrolio). Ora, ha raccontato padre Angelo, la popolazione si sta opponendo all'ingresso delle imprese petrolifere. Altra causa della deforestazione è la destinazione del suolo all'allevamento di bestiame, oltre a monoculture e coltivazioni illegali, a partire da quella della coca (l'oro bianco), legata al giro del narcotraffico. Qui si infiltrano gruppi armati, bande criminali e la stessa guerriglia: da poco è stato ufficializzato il ritorno alle armi da parte della dissidenza delle Farc-Ep, il gruppo che dopo 53 anni di lotta armata tre anni fa ha siglato uno storico accordo con il Governo.

Da notare che i coltivatori di coca guadagnano pochissimo. Ancora oggi, giovani, all'età di 12-13 anni, abbracciano il fucile per arruolarsi nella guerriglia. Pertanto, da anni i missionari della Consolata stanno attuando un progetto mirato, anzitutto, all'educazione di questi giovani, costruendo scuole, e cam-

biando contemporaneamente la cultura dei coltivatori di coca, al fine di coinvolgerli gradualmente nella sostituzione di questa coltivazione con quella del cacao. Attualmente parecchie famiglie seguono questo progetto, e devono essere sostenute economicamente durante il periodo di transizione fino alla raccolta e successiva lavorazione del cacao, costruendo la fabbrica per la produzione di cioccolato e con l'impiego di manodopera locale. Padre Casadei ha fatto presente che per la realizzazione di questo progetto molte persone continuano a subire violenze di ogni genere, dando in qualche caso anche la loro vita. Il dipartimento in cui vive - il Caquetá - è popolato soprattutto da comunità indigene ma anche dalla popolazione contadina colonizzatrice. Gli abitanti iniziano a intraprendere iniziative di responsabilità per la cura e la conservazione dell'Amazzonia, nonostante il disinteresse da parte del Governo. La donna contadina, con il tempo, assume un ruolo di maggiore partecipazione alla vita comunitaria. La popolazione è molto socievole e laboriosa. In questo contesto, i missionari della

Consolata hanno risposto con il loro carisma e mostrano che l'evangelizzazione non può essere separata dalla promozione umana. Con "No alla coca, sì alle coltivazioni alternative" sono stati proposti non solo progetti alternativi, ma anche le Fai, fattorie amazzoniche infantili, per formare le nuove generazioni ad una diversa mentalità. È stata costituita anche la "Fondazione Solano", che porta avanti piccoli progetti mirati alla formazione dei giovani e dei leader comunitari indigeni e *campesinos*, e alla salute. Un altro grande progetto si intitola "Resistenza al cambio climatico", una risposta al problema della deforestazione: ci si propone di accompagnare le famiglie con corsi per trasmettere l'amore per la foresta e come convivere (entrare in equilibrio con questa terra, amarla, rispettarla). "Il popolo indigeno è molto spirituale, tutto quello che osserva e fa è sempre con il Creatore", spiega il missionario, secondo il quale "il futuro di questo Continente è nei popoli indigeni, il giorno che morirà l'ultimo uomo originario di questa terra scomparirà la foresta, e questo Continente e la terra non avrà futuro".

Dal volto di padre Angelo traspare la gioia mentre testimoniava la sua esperienza personale, considerandosi una persona normale che per amore "si mette in movimento, è spinto fuori da se stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse le relazioni che generano vita", come dice papa Francesco.

Sono seguite la proiezione di un documentario su quel territorio, e di un breve filmato "Missione Caquetá: 70 anni di presenza dei missionari della Consolata nell'Amazzonia colombiana". L'incontro si è concluso con un breve ma caloroso intervento del sindaco, Paolo Guzzo. (Daniela Feltrin)